QUESTIONI CONTADINE

Liberare i contadini dai contributi speciali

E' stata discussa in questi giorni alla Camera dei Deputati, una interrogazione dell'on. Grifone sulla applicazione, da parte di molte Amministrazioni Comunali, del « Diritto Speciale sui generi di larga produzione locale ».

Rispondendo alla interrogazione, i rappresentanti governativi sono pervenuti ad una strana e contraddittoria conclusione, riconoscendo nella sostanza l'iniquità della applicazione del diritto, ma rifiutando di promuoverne l'abolizione e facendo risalire ogni responsabilità ai comunisti.

Apparirebbe così, dalla risposta, la volontà dei ministri democristiani di voler mantenere in vita l'ingiusto tributo, solo per poterne attribuire la responsabilità ai comunisti.

Simili ingenuità non sono nuove per la tecnica dei governanti democristiani avvezzi persino a creare le colpe per attribuirle poi a quei sovvertitori dell'ordine ed oppressori del popolo che sono i comunisti; ma la questione, per la gravità, che va assumendo particolarmente in questi ultimi tempi, merita di essere approfondita perchè l'opinione pubblica sia informata anche di questo elemento che incide non meno degli altri sugli sviluppi della crisi agricola, crisi che, mentre genera la miseria di massa per i piccoli e medi produttori, lascia del tutto libera la grossa speculazione e spesso ne agevola il corso.

La situazione fallimentare in cui vennero a trovarsi le Amministrazioni Comunali nell'immediato dopoguerra, e per l'effetto stesso della guerra, indusse il governo appena costituito, che, in mancanza di un organo legislativo, esercitava il potere di legiferare, alla adozione di alcune misure immediate ed eccezionali dirette a favorire il più sollecito risanamento dei bilanci deficitari delle Amministrazioni Comunali.

E venne così il D.L.L. 8-3-1945 n. 62, poi modificato con il DLCPS 29-3-47 n. 277, con il quale i Comuni furono facoltati ad istituire l'imposta di consumo sui generi non compresi in tariffa ed, in casi particolari, un diritto speciale sui generi di larga produzione locale.

La istituzione dei detti tributi non venne, però, lasciata alla assoluta discrezione delle Amministrazioni comunali, ma subordinata al verificarsi di specifiche e inderogabili necessità di bilancio da riconoscersi tali dalla Commissione Centrale per la Finanza locale.

Senonchè, nel mentre nei primi anni il tributo speciale o non venne applicato, o lo fu in misura relativamente modesta, oggi, quando l'economia in generale — e l'economia agricola in particolare per la piccola e media produzione — è entrata in fase di piena crisi, le Prefetture spingono le Amministrazioni Comunali a considerare l'imposta di consumo sulla frutta ed ortaggi ed il diritto speciale sui generi di larga produzione, come il toccasana del risanamento dei bilanci, oggi deficitari per cifre astronomiche.

In proposito va osservato che, in genere, per la stessa formulazione della norma legislativa, i tributi di cui si parla non possono riferirsi se non alla produzione agricola con qualche limitata eccezione per l'imposta di consumo che riflette una più larga sfera di applicazione.

Va rilevato inoltre che da esse sono esonerati: i generi destinati alla esportazione dai comuni per il diritto speciale, ed i generi destinati alla esportazione all'estero ed alla trasformazione per l'imposta di consumo; non la conseguenza che rimangono colpiti soltanto i produttori per il mercato locale dal diritto speciale e quei produttori che direttamente immettono le merci al consumo nei comuni di assorbimento dalle imposte di consumo.

Ma di maggiore rilievo è la considerazione dell'incidenza dei due tributi che spesso si compilano sulle condizioni delle piccole e medie aziende agricole.

Infatti, il piccolo produttore che, nel Comune di Angri, ad esempio, porti al mercato di Napoli le sue merci, secondo le deliberazioni « approvate dal Ministero delle Finanze » con suo decreto emesso di concerto col Ministero dell'Interno, in vigore nei due Comuni, dovrebbe corrispondere sulla sua produzione il diritto speciale in ragione del 3% sul valore al Comune di Angri e l'imposta di consumo in ragione del 7% sul valore al Comune di Napoli, per il semplice fatto della introduzione dei generi nel comune.

Soltanto una dura lotta delle categorie colpite, ha impedito a Napoli che l'aggravio raggiungesse le proporzioni minacciate.

Le percentuali, poi, si noti, riflettono il valore al dettaglio in modo che incidono in misura almeno del doppio sul prezzo alla produzione, non solo, ma colpiscono la produzione, cioè il lordo vendibile e non l'utile, ove ne risultasse, dell'azienda.

In definitiva si tratta di un aggravio che in alcuni casi raggiunge e supera il 20% del valore della produzione di una piccola o media azienda agricola.

Quale, per contro, il risultato per l'Amministrazione comunale?

Assolutamente nessuno. Si pensi al caso del Comune di Napoli, che con un deficit di 9 miliardi, avrebbe ricavato, se l'imposta di consumo sulla frutta e sugli ortaggi fosse stata applicata nella misura richiesta, non più di 25 o 30 milioni lordi delle spese di esazione, cifra del tutto irrisoria rispetto all'enorme vuoto da colmare.

La lotta ingaggiata dalle popolazioni dei comuni agricoli — ormai contano numerosissimi gli esempi, l'ultimo quello di Napoli dove i produttori in massa con i loro carretti hanno protestato sotto l'edificio del Comune — dovrebbe indurre alla riflessione gli uomini che governano il Paese e sopratutto quella maggioranza parlamentare alla quale il popolo chiede oggi conto del mandato conferito con le elezioni del 18 aprile.

Le leggi non più rispondenti alle esigenze della nuova situazione economica di tutto il Paese, caratterizzata dalla miseria, dalla disoccupazione e quindi dalla contrazione dei consumi, e dalla crisi delle piccole e medie aziende agricole, devono essere abrogate.

Il popolo tutto e le categorie produttive lo esigono, nell'interesse della produzione e la voce compatta del popolo tutto non può rimanere a lungo inascoltata.

MARIO GOMEZ

PALERMO — Il grande movimento dei contadini in Sicilia registra ogni giorno nuovi sviluppi. Nella provincia di Palermo la lotta ha assunto un'ampiezza senza precedenti. Nella foto: un gruppo di braccianti nel feudo di Campofiorito, conquistato al lavoro e alla produzione

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DELL'OTTO MARZO

Tutte le città d'Italia hanno celebrato la giornata internazionale della donna

I festeggiamenti nelle fabbriche e nei quartieri di Roma - Delegazioni a Milano per protestare contro la politica guerrafondaia - Fiori sul cippo dei martiri di Modena

Ieri è stata la grande giornata della mimosa. Non c'era donna, specialmente nei quartieri popolari, che non ne avesse un ramoscello appuntato sul vestito e una ragazza che non lo avesse tra i capelli. Mazzi di mimosa ornavano le finestre, le porte, come grandi festoni. Perfino i palazzi scuri e diroccati di San Lorenzo avevano mutato il loro aspetto, ieri. E con la mimosa, anche nelle case dei poveri, non è mancato un bicchiere di vermouth, un biscotto e un gruppo di suonatori dilettanti. Tutto in onore delle spose, delle madri, delle ragazze, tutto secondo le possibilità e le iniziative, con grande modestia, ma con molto slancio.

Così ha risposto ieri la popolazione all'appello lanciato dall'UDI per la festa dell'8 marzo. Appello diretto a tutti gli uomini di tutte le categorie e gli strati sociali perchè si onorasse in questo giorno, con un dono o con un pensiero gentile, la lotta che quotidianamente le donne sostengono per le loro famiglie.

La giornata si è aperta, per così dire, con una manifestazione ufficiale. Un gruppo di centocinquanta donne si è recato al Quirinale per consegnare a Donna Ida Einaudi, in segno dell'affetto che le donne romane portano per la prima cittadina italiana, un grande fascio di mimosa, e una pergamena per il Presidente della Repubblica. Un gentile pensiero, che, se non è stato compreso dal Commissario di P.S. che stazionava al portone del Quirinale, è stato invece sommamente apprezzato dalla consorte del nostro Presidente.

Poi, aderendo alla gentile manifestazione, uomini d'arte, di cultura, politici sono scesi nelle piazze, nei mercati per porgere un fiore alle massaie già in attività.

In Comune, alle impiegate i fiori sono stati donati dai consiglieri Acquisti, Azzali, Bardini, Buschi, Cianca e Molinari. Nei vari quartieri, vere delegazioni si sono recate alle scuole per offrire mazzi di fiori alle maestre, ma qui il Patronato si è dimostrato particolarmente draconiano per impedire la gentile manifestazione.

In una borgata, alla Certosa, al termine del giro fatto da alcuni volenterosi non una donna è rimasta priva di un ramoscello di mimosa. Come non sono rimaste prive di un fiore le degenti degli ospedali, dove gruppi di artisti hanno portato il saluto e l'augurio di tutta la cittadinanza.

Ma l'offerta del fiore, come dicevamo, non è stata l'unico segno di caratteristica della giornata. Al dono della mimosa sono seguite nel pomeriggio le feste danzanti, le conferenze, gli spettacoli, ed i pranzi, come è avvenuto alla Centrale del Latte.

Lo spazio non ci consente di ricordare tutte le manifestazioni che si sono svolte nei vari quartieri. Le iniziative sono state tali e tante, tutte di una tale squisitezza e gentilezza che ci vorrebbero colonne e colonne per ricordarle degnamente: dal teatro dei burattini di Maria Signorelli organizzato ai Parioli al concerto bandistico del Tuscolano, dai caratteristici ritrovi di Trastevere alla familiare riunione svoltasi nel cortile di via dei Marzi, dove è stata prosciugata perfino la fontana per adibirla a bar, e ogni finestra è stata adornata di fiori.

Come non ci basta lo spazio per nominare solamente quanti hanno voluto prestarsi per la buona riuscita delle manifestazioni, da coloro che hanno contribuito con una qualsiasi somma, al comm. Gemini, che ha offerto centinaia di biglietti per l'ingresso gratuito nei cinema del suo circuito, all'ENIC, agli artisti di canto, ai direttori di Azienda, che hanno messo a disposizione delle maestranze femminili tutto quanto era necessario per la buona riuscita dei festeggiamenti.

Si può dire che ben poca gente, in città, ieri non ha sentito il bisogno di partecipare sia pure modestamente alle manifestazioni indette per la giornata internazionale della donna. Si è trattato solo di qualche solerte commissario e il prosindaco Andreoli si è rifiutato di ricevere una delegazione di donne che voleva offrire alla sua consorte un mazzo di fiori. Per il resto la partecipazione è stata quasi totale.

Le manifestazioni in tutta Italia

La giornata internazionale della donna è stata celebrata in tutta Italia, nelle migliaia di manifestazioni indette dall'Unione Donne Italiane. Come è noto, nella stessa giornata di ieri si sono concluse le due grandi campagne dell'U.D.I.: gli « impegni di pace », e la « Lettera a Einaudi » per chiedere che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico non siano dotate di armi da fuoco.

Particolare importanza ha avuto la celebrazione dell'otto marzo a Milano. Tre numerosi gruppi di donne, dei quali facevano parte impiegate, operaie e casalinghe, si sono recati presso la sede della RAI, del Consolato americano e della Casa editrice Rizzoli.

Alla RAI la delegazione ha protestato per la campagna guerrafondaia condotta dal Giornale Radio. Al Consolato americano la Celere ha minacciato una carica ma l'on. Stella Vecchio, che accompagnava la delegazione è intervenuta e si è fatta ricevere dal vice-console, al quale ha consegnato una lettera di appoggio ai cinque punti per la pace.

In Emilia, a Bologna e a Modena delegazioni di donne si sono recate a portare doni ai degenti degli ospedali, sanatori, ed ai detenuti nelle carceri per ordine di Scelba. A Modena fiori sono stati posti al cippo che ricorda i caduti del nove gennaio davanti alle Fonderie Riunite. A Parma si è svolto un Congresso provinciale dell'UDI. A Ravenna il Questore ha addirittura tentato di proibire la tradizionale offerta di mimosa.

Grandi festeggiamenti da Canton a Berlino

Mostre e conferenze nell'URSS, danze all'aperto in Cina e "gare della pace„ in Polonia

L'8 marzo — giornata internazionale della donna — è stata celebrata in tutti i Paesi del mondo con grandi manifestazioni, comizi e festeggiamenti.

Feste, riunioni, concerti e conferenze si sono tenuti in tutte le città e i villaggi dell'URSS. Nelle aziende, negli uffici, negli istituti e nelle fabbriche sono state allestite esposizioni per celebrare il lavoro fecondo delle donne sovietiche durante la seconda guerra mondiale e nell'opera di ricostruzione e di attuazione del piano quinquennale. A Kiev quattromila donne operaie hanno partecipato alle assemblee celebrative e ai festeggiamenti. Le donne candidate nelle elezioni al Soviet Supremo dell'URSS, le artiste del popolo e le donne che ricoprono cariche nella vita dell'URSS hanno parlato in tutte le Repubbliche dell'Unione, dalla Lettonia al Tagikistan.

Nel corso delle conferenze sono stati ricordati i successi ottenuti dal lavoro delle donne sovietiche e l'eroismo delle donne dell'URSS durante la resistenza contro gli invasori tedeschi. Fabbriche e strade sono state ribattezzate col nome di Maria Melnikaite, l'eroina dell'URSS, torturata a morte dai fascisti invasori.

In Polonia migliaia di operaie hanno lanciato per l'8 marzo una speciale « gara della pace » dichiarando unitamente di voler esprimere con questa iniziativa la loro solidarietà con tutte le donne democratiche del mondo in lotta per la pace e il benessere delle masse operaie. In tale occasione le donne polacche si sono assunte nuovi impegni di produzione. A Sliach, in Slovacchia, si è tenuto il Congresso dell'Unione delle Donne Slovacche, al quale hanno partecipato oltre mille donne. Ad esse hanno parlato il vice presidente del Consiglio Siroky, il ministro dell'agricoltura Duris e Godinova Spurna, vice presidente dell'Assemblea Nazionale Cecoslovacca.

In Romania, nel corso di grandi conferenze popolari è stata sottolineata la grande funzione assunta dalle donne in quella Repubblica Popolare, alla cui vita esse partecipano attivamente; due donne sono ministri, trentuno sono deputati, quarantamila occupano posti di grande responsabilità nell'organizzazione sindacale e seimila nel movimento cooperativo.

Nella Repubblica Democratica Tedesca il Partito Socialista Unitario ha lanciato un appello a tutte le donne tedesche invitandole a lottare energicamente per la pace e l'unità della Germania e per la conquista della parità di diritti con l'uomo, come è già avvenuto nella Repubblica Tedesca.

In tutte le regioni della Cina la festa internazionale della donna è stata celebrata in un'atmosfera di grande entusiasmo. A Pekino, Sciangai, Canton e nelle grandi città sono state organizzate conferenze, manifestazioni culturali e danze popolari all'aperto. Le maggiori organizzazioni di massa della Cina, fra cui la Federazione Democratica delle Donne, la Federazione Sindacale, la Lega della Gioventù e degli Studenti hanno lanciato un appello al Paese esaltando la liberazione delle donne cinesi dalla schiavitù, dopo la liquidazione dei residui del Kuomindan.

I Dancali contro l'annessione all'Etiopia

ASMARA, 8. — La Commissione d'Inchiesta dell'ONU per l'Eritrea si è recata ad Assab, ove ha ascoltato il punto di vista dei rappresentanti della popolazione dancala, favorevoli alla concessione dell'indipendenza alla regione, e decisamente contrari alla eventuale sottomissione al dominio etiopico. Essi hanno dichiarato che abbandonerebbero il territorio e distruggerebbero la città di Assab qualora la regione fosse assegnata agli etiopici, con i quali essi non hanno nulla in comune. I rappresentanti della Dancalia hanno anche dichiarato che, qualora l'ONU decida per l'istituzione di un'amministrazione fiduciaria, essi preferirebbero gli italiani.

MENTRE L'AZIONE DEI LAVORATORI SI RAFFORZA NEL PAESE

Con un terzo intervento della truppa Bidault impone le "leggi scellerate„

I lavoratori del gas e dell'elettricità iniziano lo sciopero nazionale nonostante l'ordine di requisizione emanato dal governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Il governo francese è riuscito alle 7,30 di stamane, dopo un'altra notte di battaglia in Parlamento e un terzo intervento delle forze armate contro i deputati del popolo, a far approvare con 393 voti contro 184 le leggi superscellerate dalla docile maggioranza anticomunista. Il canto della Marsigliese e della « Giovane Guardia », intonato a piena voce dai deputati comunisti e progressisti ha coperto la voce del Presidente che annunciava il risultato della votazione e gli stanchi applausi del blocco reazionario.

L'ultima seduta è stata costellata di violenti incidenti, il più grave è scoppiato solo dopo il voto sulla decisione presidenziale. Un deputato socialdemocratico tentava di aggredire un comunista che si difendeva aiutato dai compagni del suo gruppo. Era questo l'inizio di una mischia furibonda e generale di tutto il Parlamento, resa più drammatica dal numero insolitamente abbondante di presenti (ieri e stanotte la Camera era quasi al completo).

La maggioranza pretendeva di cacciare dall'aula i comunisti, inferiori di numero, ma questi insistevano battendosi con ogni energia. Ancora una volta il Presidente Herriot, violando ogni legalità, faceva allora intervenire la truppa che, con la solita brutalità sgombrava l'emiciclo.

Violenze, incidenti, arbitrii non hanno impedito ai comunisti di precisare con impareggiabile vigore politico la loro denuncia delle leggi infami e del governo che le ha volute. « Hitler con sistemi analoghi non è riuscito a fermarci: non saranno certo dei piccoli uomini come voi che potranno farlo » — ha gridato il compagno Citerne dall'alto della tribuna, rivolgendosi al Primo Ministro Bidault. « La vostra è la « sacra unione » di tutti i corrotti — ha aggiunto Duclos — il vostro Governo non è un Governo di Francia più di quanto lo fosse il governo di Petain ».

La lotta parlamentare, proseguita senza tregua dal mattino di venerdì, era finita: ma un'altra lotta cominciata, ancor più tenace e aspra, in tutto il paese. Abbandonando il recinto di Palazzo Borbone, ministri e deputati d'ogni tendenza hanno subito avuto occasione di tastare il polso delle masse popolari, di ascoltare la voce irresistibile già levatasi a condannare le leggi infami che erano state votate. Gli strilloni dei quotidiani del mattino portavano la notizia della decisione, presa nel corso della notte, da tutti i sindacati, di proclamare lo sciopero a oltranza su scala nazionale per i lavoratori del gas e dell'elettricità.

A partire dalla mezzanotte di oggi tutta la Francia sarà dunque priva di luce e gas: le lunghe trattative condotte col governo — questo settore è interamente nazionalizzato — avevano incontrato soltanto ostinatezza verso la concessione di un aumento di tre mila franchi al mese. Lo sciopero, deciso dal personale con la maggioranza dell'85%, diventava una conseguenza inevitabile.

Il governo ha reagito con la mentalità dittatoriale espressa dalle sue nuove leggi. Servendosi di un decreto del periodo di guerra, prorogato di recente proprio per combattere gli scioperi, ha ordinato la mobilitazione di tutto il personale, minacciando così di arrestare e imprigionare tutti coloro che si asterranno dal lavoro. La minaccia non avrà effetto: tutti i lavoratori della categoria sono decisi a battersi. Anche i Ministri nutrono ben poca speranza di successo e hanno già preso disposizioni per trovare tra il personale tecnico dell'esercito e della marina qualcuno che possa garantire il funzionamento di qualche servizio.

Con lo sciopero del gas e dell'elettricità un'altra importantissima categoria è scesa nella grande battaglia nazionale per i salari: l'ampiezza che questa va prendendo trova ormai pochi precedenti. A tanti lavoratori già in sciopero si sono uniti oggi quelli di numerosi pozzi minerari del nord, mentre nelle altre miniere della regione è in corso un referendum da cui dipenderà la decisione per lo sciopero di tutta la categoria. Domani avrà inoltre inizio lo sciopero di molti servizi pubblici: nettezza urbana, servizi tecnici e idrici. Nei settori dell'industria lo sciopero è effettivo da parecchi giorni

GIUSEPPE BOFFA

CONTINUA LA SFILATA DEI TESTI

Schiacciante serie di prove contro il traditore Graziani

I misfatti della Monterosa - "Terrorizzare la popolazione„ - Gli avvocati della difesa si innervosiscono

« Occorre annientare i partigiani. Occorre terrorizzare la popolazione civile perchè non li aiuti »: queste le parole d'ordine gridate a Bordonasco personalmente da Graziani in un discorso pubblico e in un rapporto tenuti nell'agosto del '44.

Le due circostanze a carico del maresciallo fellone sono emerse dalle deposizioni rese nella udienza di ieri dal generale Giulio Bertorelli del Comando Militare Regionale Ligure e dal dott. Umberto Zabagna vice-comandante della VI zona della Resistenza. Altri gravi elementi (fucilazioni, distruzioni di paesi, presa di ostaggi e loro esecuzione) sono risultati da documenti ufficiali acquisiti al processo per iniziativa del generale Alessandro Trabucchi.

Il generale Bertorelli ha quindi affermato: « La massima azione della "Monterosa" venne diretta contro di noi » ed ha fatto un elenco di terribili rastrellamenti operati dalle truppe di Graziani.

Di fronte a queste prove schiaccianti la difesa si è innervosita ed ha tentato di cogliere il testimone in contraddizione

Ma il tentativo è fallito anche col secondo teste. Umberto Lasagna, che, come gli altri avevano fatto nelle precedenti udienze ha cominciato col sottolineare il dolore da cui furono colpiti i partigiani quando videro soltanto italiani collaborare con i tedeschi nella lotta contro la Resistenza. « Dai punti dove era attestata la "Monterosa" partivano i reparti di soldati per i rastrellamenti. I partigiani della VI zona furono costretti, nel luglio e agosto del 1944, a continui spostamenti. Verso settembre si contarono molte diserzioni tra le truppe di Salò. Un intero battaglione, il Vestone, passò dalla nostra parte. Quei soldati si mostrarono dolenti della guerra vile loro imposta dal comando repubblichino contro la Resistenza italiana ».

Alla fine dell'udienza sono stati letti alcuni documenti inviati o consegnati dall'imputato. Si tratta di due circolari per adeguare l'esercito repubblichino alla lotta antipartigiana mediante la costituzione in ostaggio dei genitori degli stessi soldati repubblichini, della cosiddetta sentenza che ordinò la fucilazione del tenente Colacci e del sergente Bottoni ad Albaredo, di un « avviso » alla popolazione della II divisione Littorio che minacciava la fucilazione degli ostaggi e la distruzione dei paesi, di ordini del federale torinese Giuseppe Solaro per la esecuzione di fucilazioni e di rastrellamenti.

Oggi saranno sentiti il generale Trabucchi e il comandante Bianco di Torino.

IL PROCESSO PER I FATTI DI ABBADIA

Contraddittorie dichiarazioni di uno dei testimoni a carico

La deposizione della vedova del maresciallo Ranieri e di due agenti che non riconoscono nessuno degli imputati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 8 — L'interrogatorio del maresciallo Nannipieri al processo di Abbadia San Salvatore, interrotto ieri sera, è ripreso nella seduta di stamane, ma la deposizione non ha portato alcun nuovo elemento.

Fa quindi una rapida apparizione in aula la vedova del maresciallo Ranieri. La signora il 14 luglio si trovava a Napoli e non può quindi riferire nulla sui fatti di Abbadia.

Hanno quindi deposto gli agenti Cioffa Nino e Ricci Paride che arrivarono ad Abbadia sullo stesso camion del maresciallo Ranieri. Tutti e due hanno raccontato che furono avvicinati da numerose donne le quali piangendo ed implorando li invitarono ad andar via: « Anche voi siete figli del popolo, perchè si deve spargere nuovo sangue? ». Da quello che hanno riferito alcuni imputati e dalla contorta deposizione che oggi fanno in aula tutto induce a credere che essi deposero le armi e se ne andarono via. Oggi dicono naturalmente che furono sequestrati, che subirono violenze e che infine riuscirono a fuggire. Cos'altro potrebbero dire?

L'importante è invece il fatto che nessuno dei due riconosce tra gli imputati presenti in aula le persone dalle quali sarebbero stati sequestrati. Eppure ci sono fra gli imputati coloro che sono indicati come i responsabili, o dal Pandolfini o dal Nannipieri, che però nelle loro deposizioni hanno detto di non ricordare come condussero le indagini. Mistero del processo di Abbadia!

Dopo i due agenti viene introdotta la guardia forestale Amerigo Innocenti. Racconta che alcuni giovani il 14 luglio si recavano a casa sua per chiedergli di consegnar loro la pistola. Egli non volle consegnarla e i giovani andarono via. Anche da Palmieri Giuseppe, guardia comunale di Piancastagnaio, si recarono dei giovani per chiedergli una pistola. Egli dopo qualche resistenza la consegnò. In cambio gli rilasciarono una ricevuta. Il giorno dopo la pistola gli fu restituita.

Nella mattinata è stato interrogato anche Piccinelli Marino. Si qualifica generale di brigata. Ma poi si viene a sapere che era solo tenente dell'esercito e invece generale della milizia fascista.

Numerosi altri testi di parte lesa sono venuti a deporre durante l'udienza pomeridiana ma di particolare interesse è stato solo l'interrogatorio dell'agente Michele De Fabrizio autista del camion che da Siena trasportò ad Abbadia gli agenti al comando del maresciallo Ranieri. Come è noto mentre il camion sostava all'ingresso del paese dove era stato contornato da una folla di donne, venne lanciata una bomba. Il De Fabrizio fu ferito da una scheggia all'occhio. Durante l'istruttoria dichiarò di aver visto ad una ventina di metri un uomo claudicante lanciare la bomba. Egli in un primo momento credette fosse un sasso. In seguito ad un confronto il De Fabrizio credette di individuare la persona claudicante in Carlo Contorni, segretario della sezione comunista di Abbadia. In tutte le sue precedenti deposizioni il De Fabrizio aveva sempre dichiarato di riconoscere il Contorni non dalla fisionomia ma solo dal modo di camminare. Durante l'interrogatorio in aula e risultato inoltre che egli intravvide solo per un attimo l'uomo zoppo e lo intravvide diciamo così con la coda dell'occhio.

Teste: Io in quel momento infatti guardavo alle mie spalle perchè stavo facendo fare al camion marcia indietro.

Presidente: Da dove veniva lo zoppo?

Teste: Davanti, dalla parte anteriore dell'autocarro.

Così dalla stessa descrizione che egli fa dell'episodio già si capisce quanto poco sia attendibile il riconoscimento del Contorni. Comunque tutto il racconto del De Fabrizio è pieno di « credetti, mi sembrò di vedere, non sono certo » Dichiara invece di aver visto certamente ad Abbadia l'imputato Morazzini ma questa sua affermazione toglie ancora valore alla testimonianza: infatti il Morazzini, come è attestato anche dall'accusa, in quella stessa ora si trovava a Pian Castagnaio. Ma l'accusa del De Fabrizio contro il Contorni è crollata in seguito ad una domanda rivoltagli dall'avv. Filastò: « Oltre all'essere zoppo non potete indicare altro particolare della persona che vedeste? ».

Teste: Nessun altro particolare.

E' a questo punto che avviene il clamoroso colpo di scena: il Carlo Contorni non è solo un claudicante ma privo di una gamba amputatagli in seguito ad un incidente sul lavoro. Egli non può camminare senza bastone: anche in carcere si muove col bastone.

Il De Fabrizio non ha mai detto di aver visto un uomo con il bastone.

Di fronte alla evidenza dei fatti la sua accusa crolla. E crolla anche perchè egli ci ha dichiarato di aver visto lo zoppo venirgli incontro, su un terreno scosceso e in pendio. Nessuno potrà credere che il Contorni abbia lasciato il bastone che è costretto ad usare sempre, proprio per camminare su un terreno per lui difficile.

Nel pomeriggio, oltre al De Fabrizio, sono stati interrogati anche l'avvocato Giovanni Volpini, al quale subito dopo la notizia dell'attentato a Togliatti fu invasa la casa.

Presidente: Come spiegate questo?

Volpini: Perchè ho difeso dei fascisti repubblichini in Tribunale.

Dopo altri testimoni è introdotto nell'aula Primo Guidotti. Costui a Piancastagnaio venne gettato in una vasca che è sulla piazza.

Presidente: Perchè vi gettarono nella vasca?

Teste: Non lo so. Forse perchè non sono comunista.

Uno degli imputati, Morazzini, si leva dalla gabbia e spiega che il Guidotti è un ex repubblichino che a 15 anni si arruolò volontario nelle brigate nere.

Il Guidotti deve ammettere che quanto ha detto il Morazzini è esatto.

Per domani si prevede l'interrogatorio del tenente Sciorletta e del maresciallo Palma.

RICCARDO LONGONE

Scosse di terremoto registrate a Trieste

TRIESTE, 8. — L'Osservatorio geofisico di Trieste ha registrato questa notte, con inizio alle ore 23 48'52" e alle ore 23 53' 06", due scosse di terremoto con epicentro ad 85 Km. da Trieste. La prima scossa, del III/IV grado Mercalli, leggermente più forte della replica, è stata preceduta da un boato. All'epicentro il movimento tellurico è stato probabilmente di VI grado, con caratteri superficiali

Solidarietà nazionale con i minatori del Valdarno

Le Segreterie della CGIL e della Federazione minatori hanno esaminato la situazione del bacino minerario del Valdarno. E' stato espresso un vivissimo plauso ai minatori del Valdarno che, malgrado l'ostruzionismo della « Mineraria », hanno dimostrato la piena possibilità di un normale sfruttamento del bacino con l'occupazione di tutto il personale.

La Segreteria confederale ha richiamato l'attenzione di tutte le C.d.L. sulla importanza e sul significato della grave vertenza del Valdarno ed invita a manifestare la loro solidarietà per dare ai minatori la possibilità di resistere fino alla vittoria

Sono in corso incontri presso il Ministero dell'Industria.

NOTE mediche

I consigli del dott. X

A. P. Caserta — Credo proprio che il medico che ha visitato tua figlia si sia regolato nel migliore dei modi. All'inizio di un attacco di appendicite acuta il medico non ha nessun elemento per giudicare la gravità o meno del caso. Sovente casi che sembrano accompagnarsi a disturbi non gravi possono avere invece, nei giorni successivi, un'evoluzione gravissima. E' per questo motivo, per non arrivare a tali conseguenze, che i medici sono tutti o quasi concordi nel consigliare l'intervento chirurgico nelle prime 48 ore dall'insorgenza dell'attacco appendicolare, anche se apparentemente lieve.

Se invece il medico esamina l'ammalato dopo due giorni dall'inizio della sintomatologia può per lo più giudicare se è necessario l'intervento di urgenza o se l'operazione deve invece essere dilazionata di qualche mese. L'appendicite malata deve essere sempre asportata, prima o poi, perchè punto di partenza di riflessi dolorosi e di disturbi anche più seri

A. V. Teramo — Durante tutto il periodo della gravidanza la donna deve osservare un regime di vita assai tranquillo, privo di emozioni e di patemi d'animo di qualsiasi specie; vita inoltre assai riposata; è utile però che non si impigrisca, e piccole passeggiate quotidiane sono senz'altro consigliabili.

Purtroppo ancora oggi molte gestanti sono costrette dalle misere condizioni economiche a lavori pesanti o assolutamente irrazionali perchè le obbligano per molte ore del giorno in posizione ricurva (ad esempio le lavandaie, le cucitrici); nei limiti del possibile dovranno evitare simili lavori

Per quel che riguarda l'alimentazione, argomento che maggiormente ti interessa è opinione comune che sia necessario soddisfare i capricci, talora bizzarri ed imperiosi della gravida, se si vuole assicurare un regolare sviluppo del feto, ed evitare che questo sia macchiato dalle così dette voglie che sarebbero testimoni del desiderio non soddisfatto della madre. è questo un pregiudizio assolutamente infondato; può essere utile assecondare la donna nei suoi desideri, ma quello che è essenziale sia per la madre che per il figlio è un vitto sano e nutriente, regolarmente distribuito nella giornata; il latte dovrà entrare largamente nella alimentazione in quanto oltre al suo alto valore nutritivo è il cibo che lascia la minore quantità di residui non digeriti, tossici nell'intestino; fatto che ha il suo notevole valore pratico perchè nella gravidanza vi è una certa tendenza alle intossicazioni alimentari favorite tra l'altro dalla abituale stitichezza che la donna presenta durante i mesi della gravidanza; per correggere questa stitichezza si può ricorrere di tanto in tanto senza preoccupazioni ai purganti salini, a piccoli enteroclismi di acqua e glicerina, all'olio di paraffina

Il consumo giornaliero di una discreta quantità di latte ha anche un altro vantaggio: a volte infatti si rende necessaria, per ragioni patologiche, durante la gravidanza una dieta esclusivamente lattea; la gestante accetterà più facilmente una tale alimentazione se sarà stata in precedenza abituata al consumo del latte

Una pratica molto utile e necessaria durante la gravidanza è quella dei ripetuti esami di urine, particolarmente dal sesto mese in poi; essi consentono di sorvegliare la funzione del rene che frequentemente da segni di sofferenza nel corso della gestazione, e di intervenire in tempo con le cure del caso

Tessera 195562 — L'operazione che ti è stata consigliata non è affatto difficile o pericolosa. Non sono però in grado di giudicare se è necessaria o se sono invece sufficienti cure mediche. Rimettiti al parere del medico curante che ti conosce meglio degli altri sanitari che occasionalmente hai consultato

Il Dottor X

E' uscito il n 4 (1950) de:

« LA REALTA' ECONOMICA »

Quindicinale del Comitato Nazionale dei Consigli di Gestione

In questo numero:

L'industria è l'elemento essenziale per la realizzazione del Piano del Lavoro. Il C.d.G. strumento nella fabbrica della politica economica di iniziativa operaia.

La risposta della Conferenza Economica ai dubbi sollevati sul finanziamento del Piano.

L'industria meccanica nel Piano del Lavoro.

Nuove forme di sfruttamento del lavoro e di disgregazione delle imprese industriali: I tessili di Prato.

La lotta alla « San Giorgio » di Genova.

Nelle Aziende Municipalizzate i C.d.G. riescono a collaborare con le Direzioni.

Un numero L. 50, abb annuo L. 1000 - Direzione e Amministrazione: Via Piemonte, 40 - c/c postale numero 1/31213